

Apollonia Striano

Raffaele Viviani

Poesie. Opera completa

a cura di Antonia Lezza

Napoli

Guida

2010

ISBN 978-88-6042710-6

Il sorprendente, assoluto rapporto che Raffaele Viviani — attore, capocomico, autore di teatro — stabilì con la poesia viene analizzato nel necessario e ricco volume *Poesie. Opera completa*, curato da Antonia Lezza, professoressa di Letteratura italiana e di Letteratura teatrale all'Università di Salerno.

Pur non essendo mai soltanto poeta, Viviani, per raccontare esperienze, emozioni, pensieri, sentimenti fedelmente simmetrici alla sua vita, adoperò le solide strutture di due raccolte, *Tavolozza* e *...e c'è la vita*, che curò personalmente, corredando tutte le poesie in napoletano del testo italiano a fronte. La precisione filologica, la disciplina nell'articolare in percorsi tematici parte dei componimenti rivelano, lontanissimi dalla consuetudine dell'improvvisazione teatrale, un rigore inaspettato e la percezione del forte impatto comunicativo della poesia, così come del segno trasversale del proprio messaggio, ambiziosamente immaginato per un pubblico ampio. Dopo la morte di Viviani, il materiale poetico verrà assemblato da Paolo Ricci e Vasco Pratolini: in questa edizione, pubblicata nel 1956 dalla Vallecchi di Firenze, oltre i testi già selezionati dall'autore, ne compaiono altri, raggruppati secondo gli argomenti in nuovi tracciati interpretativi. Per Antonia Lezza una simile soluzione, tanto originale quanto arbitraria, ha innescato una serie di problemi filologici per poter isolare l'originario impianto stabilito dallo stesso Viviani. Nel 1974, anche Vittorio Viviani si confronterà con il problema della pubblicazione delle liriche paterne, lasciandosi guidare dalle proprie inclinazioni emotive. Questa edizione affermerà ancora altre priorità, modificando, rispetto al lavoro precedente, i titoli di alcune parti e inserendo ancora una nuova sezione. Successivamente, Luciana Viviani tornerà sul volume curato da Vittorio, conservandone l'introduzione ma apportando modifiche nella scansione dei titoli, per ricalcare approssimativamente il criterio seguito da Raffaele Viviani in *Tavolozza*.

Da queste operazioni, suggestive nella mediazione dei curatori ma deboli nell'esegesi, il volume proposto da Antonia Lezza è giustamente distante, allineato invece sulle posizioni critiche espresse dallo stesso Viviani sugli originali raccordi posti tra le poesie quasi allargate in un macrotesto narrativo, in cui il racconto poteva fluire potente. Del resto, consapevole di essere un intellettuale autodidatta e anticonformista, coraggioso sperimentatore tra arti limitrofe e lontane e identificato soprattutto come attore, Viviani intuiva che, per dare vigore alla sua esperienza letteraria, doveva sollecitare una lettura critica libera dalla retorica, così incondizionata e moderna da adattarsi alla sua poesia istintiva e cerebrale, primitiva e raffinatamente espressionista. Così, nell'Introduzione a *Poesie* ogni enfatico approccio paratestuale viene superato da spunti di riflessione incentrati soprattutto sull'esperienza di attore di Viviani, che in quanto tale verificava e riformulava le poesie attraverso la scansione del recitato e della musica, per approdare a una scrittura drammaturgica composta di intermezzi corali, brani dialogici, incastri di voci e di una straordinaria mistura di realismo e lirismo decadente. In questa prospettiva, anche gli eccessi documentaristici, prosastici e alcuni picchi di drammatica tensione sociale possono essere compresi alla luce dell'orgogliosa considerazione che Viviani nutriva per la funzione della sua arte, di matrice popolare e universale. Certo è che attraverso l'informalità del linguaggio, un parlato antico e quotidiano, aspro e armonioso, il poeta aveva ricreato il sudario delle proprie esperienze, la precoce perdita dell'affetto paterno, l'incertezza e la miseria patite nell'infanzia, le incessanti frustrazioni di artista, nello stesso tempo spingendosi oltre, in ambito più vasto. Qui si collocano le poesie incentrate sui legami familiari, catene d'amore e responsabilità (*Facimmece 'a croce'*); sul lavoro, giogo incomprensibile (*Fravecature*) oppure quasi privilegio (*'E piscature*); sull'imperscrutabile logica del destino

(*L'ommo sbagliato*); su incalzanti tenzoni erotiche, risolte nell'ironia allusiva delle metafore (*'E vvoce 'e Napule, Prezzetella 'a capera*); sui sentimenti, che baluginano sempre nitidi e ineludibili (*Me cunusce chi so'?*, *'E ccose 'mprovvisate*). Allo sfuggente e ambiguo spirito di Napoli è dedicata *La Rumba degli Scugnizzi*, in cui la sovrapposizione di voci intrecciate, che mai interloquiscono tra loro, costruisce sul tempo annodato e crescente della rumba il ritratto di una città spasmodicamente affannata nell'esorcizzare l'orrore del vuoto. Con immagini velocissime ed efficaci, in *Piedigrotta* Viviani propone, attraverso le sequenze dei carri, variegate teorie di esseri umani, scugnizzi pronti a sbeffeggiare la folla, ragazzi in cerca d'avventure amorose, mariti gelosi, disoccupati, venditori ambulanti, "lucianelle" sfrontate, ciascuno protagonista della sua festa, rappresentato nell'inesorabilità della sua storia. Analogamente, procede raccontando di sé con una luminescente linea di autobiografismo, che conduce a *'O pesce Nicolò*. Il poeta osservava rapito il gioco esclusivo con il mare di un giovane nuotatore, immagine improvvisa e ferma della sua adolescenza, quando «guaglione d' 'a pelle abbronzata» anche lui si sentiva il solo, incontrastato padrone «p' 'o mare d' 'o puorto».